Quotidiano / Anno LVII / N. 18 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 23 gennaio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiusa a Roma emittente dell'autonomia

La magistratura ha ordinato l'interruzione delle trasmissioni di radio « Onda Rossa », l'emittente dell'autonomia romana. 4 dirigenti arrestati. Nella foto: Vincenzo Miliucci. IN CRONACA

Le indicazioni nel messaggio di Carter sullo stato dell'Unione

L'America imbocca la via della corsa agli armamenti

Il presidente parla stasera - Ma il « libro bianco » già diffuso prospetta un programma di rafforzamento militare - B-52 in missione sull'Oceano Indiano - Cossiga a Washington - Giudizio sul PCI del Dipartimento di Stato

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Una vera e propria *« dottrina Carter »* non c'è ancora. O almeno non la si ricava dalla lettura della sorta di *« libro bianco »* sullo stato dell'Unione pubblicato dalla Casa Bianca con 48 ore di anticipo sul discorso vero e proprio che il presidente pronuncerà stasera davanti al Congresso. Ma dal documento di 75 pagine, diffuso nella serata di lunedì, si ricavano alcune delle grandi linee dell'azione internazionale e interna che Carter intende seguire in quest'ultimo anno della sua prima presidenza, accompagnate dall'annuncio di una serie di misure di rafforzamento militare. Per un giudizio complessivo più meditato bisognerà tuttavia attendere il discorso di stasera. Esso, infatti, costituirà il succo politico del *« libro bianco »* ed è possibile che contenga il nucleo di quella che i giornali americani di questi giorni hanno definito, appunto, la *« dottrina Carter »*.

Il documento pubblicato lunedì sera si basa su due elementi centrali: in politica interna la lotta all'inflazione definita *« il pericolo più serio per gli Stati Uniti »* e in politica internazionale la costruzione di una forza militare che scoraggi *« qualsiasi tentazione aggressiva »* nei confronti dell'America, dei suoi alleati e delle aree considerate *« vitali »*. E il Golfo Persico è una delle zone considerate tali. *« Nessuno abbia dubbi* — questa è l'affermazione chiave — *sulla volontà di questa amministrazione di difendere gli interessi degli Stati Uniti nel mondo e la sicurezza dei loro alleati »*. Il tono generale, tuttavia, non è trionfale né aggressivo. Sui grandi problemi interni dell'America di oggi Carter affronta con spirito di verità la situazione tornando ad insistere fortemente sulla necessità che il Congresso riprenda gli elementi essenziali nel suo programma per l'energia.

Ma la parte forse più importante e ovviamente più attesa, è quella sulla politica internazionale Qui il presidente ripete il suo aspro giudizio sull'intervento sovietico in Afghanistan. *« Siamo di fronte* — egli ha detto ancora una volta — *alla più grave minaccia alla pace del mondo dopo la seconda guerra mondiale »*. Al tempo stesso, però, parla del trattato sulla limitazione degli armamenti strategici come di una necessità sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Sovietica e negli stessi termini si esprime per quanto riguarda l'opportunità di riprendere il discorso sul disarmo.

Volendo sintetizzare questa parte del documento si potrebbe ben dire che il presidente degli Stati Uniti abbia voluto introdurre note interlo-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

I pericoli per l'Europa: Cossiga se ne rende conto?

Il capo del governo italiano parte oggi per Washington dove si incontrerà con Carter. Non è affatto chiaro quale sia lo scopo del suo viaggio anche se una serie di gesti recenti — suoi e della DC — fanno temere che continua la vecchia avvilente tradizione di cercare in America, presso il potente protettore, quegli avalli e quei sostegni che ogni giorno di più scarseggiano in Italia. Staremo a vedere: non facciamo processi alle intenzioni. Diciamo subito, però, che questo viaggio è per Cossiga e per la DC un banco di prova: la prova dell'autonomia nazionale e del senso di responsabilità di fronte all'Europa.

Per l'Europa è arrivato il momento di un esame difficile e importante: un'importanza forse incalcolabile. Il dibattito sul suo ruolo, i suoi interessi, la sua « identità » non è cominciato oggi. Era in corso da tempo. Si era fatto più acceso a proposito dei missili americani. L'Afghanistan l'ha infine riproposto in termini drammatici.

Appunto per questo è bene chiarire subito quale ne è il vero contenuto. Non è in discussione infatti la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan o l'esigenza del ritiro delle truppe: su questo punto esiste in Europa un vastissimo schieramento di opinione pubblica e di forze politiche. Ma non si tratta nemmeno, come molti commenti di stampa tenderebbero a far credere, di uno scontro tra « falchi » e « colombe », tra « duri » e « imbelli », fra chi batte il pugno sul tavolo e chi « capitola »: il solo fatto che possano circolare abbastanza diffusamente queste semplificazioni è già un segno di quell'offuscamento delle menti che è una delle caratteristiche (e non fra le meno pericolose) di un clima da guerra fredda.

L'intervento sovietico in Afghanistan ha dato fiato in occidente a tutta una serie di tendenze che già esistevano e che non avevano certo aspettato le notizie da Kabul per manifestarsi (su questo si può concordare con Breznev) ma che hanno trovato (è questo che Breznev non dice) un prezioso alimento nell'ondata di indignazione e di ansia suscitata dagli eventi afghani in larghissimi strati di opinione pubblica dell'Europa e del terzo mondo non allineato. Parliamo di tendenze che sono sempre state ostili alla distensione e che hanno sempre operato per liquidarla. Tendenze assai eterogenee, poichè vanno da chi già progettava una specie di enorme alleanza tra Washington, NATO, Tokio e Pechino alle semplici correnti conservatrici che cercano ormai di prendersi una rivincita politica e di classe in Europa.

Si è soliti dire che non c'è alternativa per la distensione nel nostro continente. In realtà questo significa che, se l'alternativa c'è, essa è semplicemente deleteria per l'Europa. L'altra strada infatti consisterebbe nella rinuncia a esercitare una propria influenza negli affari mondiali, per lasciarsi trascinare da altri lungo una china in fondo alla quale l'Europa potrebbe trovarsi a essere solo il principale campo di battaglia di una guerra atomica.

Va vista in questo quadro la reazione misurata di importanti forze politiche e di numerosi governi ai recenti avvenimenti. Non c'è stata nel loro comportamento tollerante compiacenza per l'intervento in Afghanistan. Vi è stata invece preoccupazione, una preoccupazione persino più profonda di quanto si sia potuta manifestare in pubblico, per le reazioni americane. Queste sono apparse allarmanti non solo perchè tendenti a liquidare frettolosamente le conquiste della distensione secondo una logica di « scalata » nel conflitto frontale, che è già grave in sé. Ci si è potuti chiedere anche quale efficacia esse potessero avere nel contesto afghano. Ben poca, in realtà, poichè il danno contingente che esse sono in grado di arrecare al-

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

C'è guerra fredda? Una ragione di più per le Olimpiadi

Non è certo in nome di una supposta « indipendenza » dello sport dalla politica che ci schieriamo risolutamente contro il minacciato boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Noi, alla possibilità di separare i due momenti dell'attività umana con una specie di steccato invalicabile, non abbiamo mai creduto. Nè ci siamo mai troppo commossi di fronte alla retorica delle Olimpiadi, equivoco impasto di sventolii, di squilli e di bassa letteratura. Abbiamo fondati motivi per sospettare che lo sport « puro », gli sportivi « puri », ammesso che siano mai esistiti, abbiano cessato di esistere da tempo. Dietro ogni atleta di classe, si muovono formidabili organizzazioni, si scontrano interessi economici e politici. Vince, certo, chi è più bravo. Ma è più bravo chi ha più mezzi, chi più spende, chi è in grado di avvalersi delle tecniche più sofisticate, e perciò più costose. L'atleta corre, salta, nuota, lancia il giavellotto e il disco con generosità e magari con disinteresse, ma non sono in gioco solo i suoi muscoli (troppo spesso sviluppati e plasmati anche da savienti iniezioni). E' in gioco una bandiera, il prestigio di uno Stato

Niente retorica, dunque. Politica. E' per ragioni politiche che consideriamo inaccettabile la gravissima « rappresaglia » proposta dagli oltranzisti europei e americani, e che vogliamo che i giochi si svolgano nei luoghi e nei giorni previsti, con la partecipazione delle squadre di tutti i Paesi del mondo.

La natura delle Olimpiadi, la loro più profonda ragion d'essere, il loro vero scopo, ciò che insomma le giustifica da sempre, ed ancora oggi (nonostante gli ormoni e le anfetamine), è la pace. Le Olimpiadi sono un grande momento di pace universale.

Quando la Grecia era un mondo a sè, culturalmente e linguisticamente omogeneo, ma lacerato da lotte intestine feroci, la convocazione dei Giochi coincideva con la proclamazione di una tregua sacra, anzi la esigeva. Ogni conflitto era messo da parte, ogni guerra sospesa, e ciascun atleta, per recarsi ad Olimpia, poteva attraversare sicuro e rispettato i territori del nemico. Oggi che gli scandagli della psicologia hanno frugato fino in fondo nei comportamenti umani, possiamo dire, senza troppo timore di sbagliare, che le Olimpiadi erano addirittura un surrogato della guerra, un geniale espediente rituale per scaricare aggressività, tensioni, rancori in gare incruente; e un'occasione preziosa per dialogare con il proprio avversario, invece di ucciderlo. Il giavellotto che si pianta nel terreno invece che nel petto di un guerriero è il simbolo inequivocabile (e a parer nostro commovente) di una rinuncia, sia pure solo momentanea, a dare e a ricevere la morte.

Ma c'è di più. Quell'umile ramo di olivo selvatico (neanche, dunque, curato dalle mani dell'uomo), con cui nei primi tempi furono premiati i vincitori (un oggetto « naturale », senza alcun valore venale, destinato anzi a deteriorarsi presto e a finire nel fuoco) portava anch'esso in sè una forte e chiara carica simbolica: le Olimpiadi (diceva quel ramo di olivo) non rifiutavano solo lo spargimento di sangue, che della guerra è il momento più tragico, ma anche quelle che ne sono le cause e, al tempo stesso, le conseguenze, e cioè il saccheggio, la rapina dei beni altrui, la riduzione in schiavi dei prigionieri, delle loro donne, dei loro figli.

Nè i discutibili progressi della farmacologia; nè la dilatazione dei mass media *(che forse, invece di avvicinare gli spettatori agli atleti, e viceversa, li ha di fatto resi paradossalmente più distanti ed estranei); nè le strumentalizzazioni propagandistiche o commerciali, hanno alterato la sostanza delle Olimpiadi, che resta fondamentalmente pacifica e umana (con al suo centro il corpo dell'uomo, palpitante di vita animale e spi-*

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

Discusso dal « vertice » ieri sera

Grave mossa dc per il rinvio del congresso

Motivazione assurda: l'ostruzionismo del gruppo radicale alla Camera - Sui decreti antiterrorismo Cossiga porrà la fiducia

ROMA — Il congresso democristiano sarà rinviato. La decisione è stata presa in linea di massima ieri sera in un vertice ristretto al quale ha preso parte Cossiga: una decisione grave, motivata in modo assurdo. E' stato detto, infatti, che il congresso deve slittare perchè il gruppo dirigente del partito ha deciso di impegnare per il tempo necessario i parlamentari dc per fronteggiare l'ostruzionismo radicale, in corso a partire da oggi a Montecitorio contro i decreti antiterrorismo (che debbono essere convertiti entro il termine del 14 febbraio). Si tratta di un pretesto che mostra la corda: fronteggiare l'ostruzionismo che minaccia di paralizzare del tutto i lavori parlamentari, e che per il modo come è condotto è un vero attacco al Parlamento (sono stati presentati 7500 emendamenti!), è certamente un dovere; ma esso non richiede affatto la presenza continua dei deputati. Richiede soltanto una azione ferma e coerente.

Il congresso democristiano, previsto a Roma per i primi giorni di febbraio, potrebbe quindi tenersi indipendentemente dalle battaglie parlamentari.

In realtà, la DC sembra voler cogliere al volo l'occasione offerta dal gruppo radicale per rinviare ulteriormente le sue scelte. Ieri sera è stato detto che dovrebbe trattarsi di un breve rinvio. Ma non sfugge che dietro questo ennesimo slittamento — che la dice lunga sulla DC di oggi — vi è il tentativo di prolungare la vita del governo Cossiga con l'obiettivo di trascinarlo, anche se decotto, alle elezioni amministrative di primavera, ed oltre. Non a caso, Bodrato è andato alla ricerca dei margini che potrebbero essere offerti alle manovre dilatorie dc dall'ultima decisione del CC socialista, la quale — ha detto —, *« rigida dal punto di vista generale, non appare così ultimativa nei tempi come in un primo momento sembrava »*. In altre parole: se il governo deve cadere col congresso dc, il rinvio del congresso corrisponde per esso a una boccata d'ossigeno. Così sembra ragionare la DC.

Nel vertice di ieri sera è stato deciso, d'accordo con Cossiga, che il governo porrà la fiducia sui decreti antiterrorismo.

Dura decisione sovietica

Sacharov arrestato e esiliato a Gorkij

Bloccato dalla polizia sotto la sua abitazione - Il Soviet supremo gli ha ritirato tutte le onorificenze - E' con lui la moglie Elena

MOSCA — Andrei Sacharov con la moglie

Il principale esponente del dissenso sovietico, l'accademico Andrei Sacharov, è stato arrestato ieri a Mosca mentre usciva dalla sua abitazione ed inviato, assieme alla moglie, in esilio a Gorkij, una città sul Volga a 400 chilometri da Mosca. La notizia è stata data in serata dalla suocera dello scienziato, ma fino al momento in cui scriviamo le fonti ufficiali sovietiche non hanno dato alcuna conferma. L'unica comunicazione ufficiale — diffusa dalla « Tass » — riguardava la decisione di togliere all'accademico tutti i titoli e le decorazioni ricevute nel corso della sua lunga e intensa attività.

Diffusa la notizia del suo arresto, giornalisti, diplomatici, esponenti del dissenso si sono subito recati sotto l'abitazione di Sacharov. Ma hanno trovato il portone bloccato da numerosi agenti di polizia in uniforme e in borghese. Poi hanno cominciato a intrecciarsi le voci più diverse. In serata, come s'è detto, la conferma che Sacharov e la moglie sono stati confinati.

I provvedimenti presi contro l'accademico Sacharov dopo la privazione di tutti i titoli che gli erano stati attribuiti per i suoi grandi meriti scientifici, costituiscono anzitutto la testimonianza di una incapacità a risolvere in termini di tolleranza e di libero confronto le tensioni che percorrono la società sovietica. Il carattere minoritario del composito fenomeno del dissenso, e anche il suo « isolamento » rispetto alla generalità dell'opinione pubblica del paese, lungi dal legittimare la durezza delle misure repressive, fa risaltare ancor più la rigidità di un meccanismo di rapporti politici e civili che si fonda su una visione monolitica della società e che considera patologico, irrecuperabile, tutto ciò che è diverso. Sotto questo profilo, si tratta di una ulteriore, sconsolante conferma.

Ma, ciò detto, resta da rispondere ad un interrogativo: perché Sacharov è stato colpito proprio ora? Egli aveva detto cose durissime sulla politica e sui gruppi dirigenti dell'URSS anche negli anni passati, fino a chiedere che gli Stati Uniti condizionassero la distensione e gli accordi di disarmo nientemeno che a modifiche della situazione interna sovietica. Ma ciò non aveva indotto le autorità a provvedimenti drastici. Le cose cambiano nel momento in cui scoppia la crisi delle relazioni tra USA e URSS e i dirigenti sovietici, definendo non più credibile la leadership americana, evocano per il loro paese situazioni di accerchiamento e quindi di massima unità interna.

La cosa deve far riflettere tutti. Il vento della guerra fredda può gelare non solo i rapporti internazionali ma, nell'una come nell'altra parte, i meccanismi della temperanza e della ragione. I complessi di frustrazione e le ondate di « orgoglio » non sono ignoti neppure oltreoceano. La guerra fredda è micidiale sotto ogni aspetto. Solo degli irresponsabili possono puntare su questa carta sperandone beneficio o rivalse.

IN ULTIMA LA CORRISPONDENZA DA MOSCA

Dimissionario uno degli amministratori delegati

Crisi al vertice Fiat Ammesse le difficoltà

Tufarelli lascia per divergenze interne - Agnelli sollecita ampi processi di ristrutturazione - Polemica col PCI

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla Fiat è caduta una testa illustre: quella di Nicola Tufarelli, fino a ieri uno dei tre uomini più potenti della multinazionale dopo Gianni Agnelli. E' la più clamorosa conseguenza del sommovimento che è iniziato all'interno della Fiat, non appena si sono avvertiti i primi scricchiolii nella situazione del grande gruppo, in particolare nel suo settore dominante, le automobili.

Lo stesso giorno in cui ha accantonato uno dei suoi massimi dirigenti, la Fiat ha aperto nei confronti del nostro partito, con una nota che è stata diffusa ieri, una polemica chiaramente difensiva. Pur rendendosi conto (e questo traspare anche tra le righe della « lettera agli azionisti » di Gianni Agnelli pubblicata ieri) che non basta sostituire qualche uomo per risolvere i suoi problemi, la Fiat cerca di parare le serie e documentate critiche alla sua strategia che sono contenute nel documento preparatorio per la conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat.

Le dimissioni di Tufarelli da amministratore delegato sono state accolte ieri dal consiglio di amministrazione della Fiat. Si è trattato di una semplice ratifica, perchè l'abbandono di Tufarelli era già stato « concordato » dallo stesso interessato con Gianni Agnelli. Si scioglie, così, la « troika » dirigenziale che era stata costituita un anno e mezzo fa e restano due soli amministratori delegati: Umberto Agnelli (che è pure vi-

Michele Costa

(Segue in penultima)

E' morta a Bologna la compagna Teresa Noce

BOLOGNA — E' deceduta ieri mattina in una casa di cura bolognese, la compagna Teresa Noce. Aveva 79 anni. Era a Bologna da circa due settimane per effettuare controlli medici. Appresa la notizia il sindaco di Bologna Zangheri e una delegazione di dirigenti comunisti composta da Ugo Pecchioli e Luciano Guerzoni della Direzione e dal segretario della federazione bolognese Renzo Imbeni si sono recati a visitare la salma. Dalle 10 di domani mattina sino alle 14 sarà allestita, nei locali della federazione del PCI di Bologna la camera ardente. I funerali si svolgeranno domani alle ore 14.30. Un corteo partirà dalla federazione e si recherà in piazza S. Francesco, dove avrà luogo l'orazione funebre. A PAGINA 3

Sottoscrizione giorno 2°: ancora tanti milioni e tanti consigli

ROMA — Secondo giorno di sottoscrizione per il rinnovamento delle tipografie dell'« Unità » e anche ieri una pioggia di conti correnti, di vaglia, di assegni per una somma di diverse decine di milioni. E con essi messaggi di solidarietà, lettere, telegrammi, consigli per un giornale più moderno e più capace di affrontare i gravi problemi che sono di fronte al Paese e al mondo. In seconda pagina pubblichiamo i primi elenchi dettagliati dei sottoscrittori. Ricordiamo che i versamenti debbono essere inviati presso le due sedi centrali dell'Unità (Roma, via dei Taurini 19 e Milano, viale Fulvio Testi e presso le redazioni regionali e provinciali del nostro giornale. I versamenti possono essere inviati anche tramite il Conto Corrente Postale n. 430207, intestato a l'Unità, 20162 Milano, viale Fulvio Testi).

Centomila lire (qualche ricordo e qualche suggerimento) da G.C. Pajetta

Il compagno Gian Carlo Pajetta ci ha inviato centomila lire con una lettera in cui ricorda che cosa abbia significato per lui ieri e che cosa significhi oggi l'Unità. Pajetta ci dà anche alcuni suggerimenti. Pubblichiamo il testo della lettera in seconda pagina.

Dalla figlia di Augusto Monti

Particolarmente significativo per la redazione dell'« Unità » il gesto di Luisa Monti, insegnante e scrittrice, figlia di Augusto Monti, il grande educatore di una generazione di antifascisti che per molti anni fu prestigioso collaboratore del nostro giornale. Luisa Monti ha sottoscritto lire 500.000. La ringraziamo di cuore.

Per un condannato dal tribunale speciale fascista

Da Volterra abbiamo ricevuto 208.000 lire. Ce li hanno mandati in occasione del congresso costitutivo della sezione « Nello Bardini » (detto « Ciaba »), militante e combattente comunista condannato dal tribunale speciale fascista. La somma è stata raccolta dalla moglie di Nello, Anna, e dai delegati al congresso.

Un edile che ha diffuso tante « Unità »

Un compagno romano, Pasquale Spanò, pensionato edile, iscritto al PCI dal 1944, è stato responsabile degli « Amici dell'Unità » di Casalbertone e ha diffuso chissà quante copie del giornale. Ora è iscritto alla sezione di Torre Angela e ci ha mandato cinquantamila lire.

Ci scrive un compagno ex redattore

Il compagno Mauro Galleni, che fu redattore del nostro giornale e che ora lavora nell'apparato della direzione del partito ci ha inviato, con 100.000 lire, queste righe: « Ho visto il lancio della sottoscrizione e mi ha fatto molto piacere. Ho voluto essere tra i primi a sottoscrivere come compagno e anche come ex redattore. Un piccolo contributo di fronte a quel che serve e un incoraggiamento: possiamo farcela. Auguroni ».

Dal Piemonte e dalle Marche

Da queste due Regioni stanno giungendo più forti e più numerosi i versamenti e gli impegni. Sui trenta e più milioni versati ieri l'altro, più di quindici erano del Piemonte e più di sei delle Marche. (Gli elenchi dei sottoscrittori in seconda pagina).

OGGI

se fossimo democristiani

LA NOSTRA giornaliera attenzione di divoratori di quotidiani è andata ieri ai risultati, ormai sostanzialmente accertati, dei congressi regionali della DC, giunta a pochi giorni dalla celebrazione delle sue assise nazionali e vogliamo dire che personalmente ciò che più ci piace nel partito di maggioranza relativa sono i suoi misteri. « Grosso modo », la differenza tra quella che si è convenuto di chiamare « area Zaccagnini » e i dorotei, sebbene non sia esente da sfumature o, se preferite, da chiaroscuri, crediamo di averla afferrata. Poi c'è il gruppo di « Proposta », detto anche « Raggruppamento di destra », che, comprendendo i più incalliti reazionari del partito, i De Carolis, i Segni, i Ciccardini e via retrocedendo, non conta praticamente nulla, ma più volte ci ha fatto sapere ciò che vorrebbe: un ritorno alle stazioni di posta, la chiamata a presidente del Consiglio del conte De Maistre, il ripristino del regime feudale.

Ma questi non sono misteri. Quello che invece ci rapisce col fascino del segreto e dell'arcano, è l'esistenza, nella DC, dei « colombiani » dei « rumoriani » e soprattutti dei « tavianei ». Viene un momento nella vita in cui uno sceglie. Ebbene: un uomo, colto da una grave crisi di identità, per giorni e giorni, per notti intere si arrovella e poi, a un certo momento, una folgorante luce gli illumina la mente. « Ecco — dice — ho deciso. Sono taviano». E che cosa prova da quel momento? I travagli dell'esistenza sono molti e inaspettati, le prove che vi si debbono affrontare sono gravi e innumerevoli, i dubbi tanti e ininterrotti. E noi ci domandiamo: chi si troverà più agguerrito di fronte ad essi, un colombiano, un rumoriano o un taviano? E in casa, quando vedranno il loro congiunto angustiato e depresso, quali parole gli diranno i parenti, più incoraggianti di queste: « Non abbatterti, Eugenio. Pensa a Taviani »? L'uomo, un attimo prima disfatto, si alza come rinato e con la visione, nell'animo rinvigorito, di Colombo, di Rumor o di Taviani si avvia a riprendere colmo di speranza la grande missione della sua vita.

Sono questi i misteri profondi della DC. Così oscuri e insondabili che noi, se fossimo democristiani, sceglieremmo per maggiore tranquillità di appartenere a un'ultima corrente che abbiamo visto elencata: quella intitolata: « Altri ». « Sono un altro, sono un altro » diremmo tra noi con fierezza e se ci assicurassero che prima lontanamente somigliavamo a Donat Cattin ci sentiremmo felici.

Fortebraccio